

La pipì di Benigni, il sedere di Casini: qual è il limite della privacy di un uomo pubblico? Parla Stefano Rodotà

Il pisello di Benigni immortalato da un settimanale mentre la pipì sulla sua casa di campagna è motivo di sottile distinguo e considerazioni non banali sul senso della violazione dell'intimità. Naturalmente per merito suo che con il consueto gusto del paradosso ha detto di essere pronto a spogliarsi in scena mentre nella vita privata è come un educanda se gli si scopre un polso diventa rosso. Il corpo dell'attore per definizione pubblica conserva dunque una di menzione che si rivendica sottratta a ogni sguardo. Ha il suo pudore. E una cosa è il pisello evocato e mostrato in scena un'altra quello che fa pipì sulla sua...

Benigni ha ragione c'è un'area la sfera privata dove solo lui può decidere cosa mostrare dice Stefano Rodotà che - da giurista - lavora sulla privacy da più di vent'anni (a questo tema ha dedicato anche parte del suo ultimo libro, Teorie e diritti uscito dal Mulino). Una famosa sentenza americana a proposito del caso New York Times contro Sullivan - prosegue Rodotà - conclude un po' sbrigativamente che le figure pubbliche hanno diritto a un grado di tutela della vita privata inferiore a quello dei comuni cittadini. Ma dentro questo schema non si può far rientrare tutto, compreso Benigni che fa pipì...

Allora che cosa vuol dire che una figura pubblica ha diritto a un grado d'intimità minore?

Prendiamo la figura pubblica per eccellenza l'uomo politico. Le curiosità del cittadino da appagare non sono certo quelle suscitate dall'immagine di Casini che si tira giù il costume - però certamente ci sono comportamenti che la gente può aver interesse a conoscere. Perché se ne traggono conclusioni politicamente valide. Per esempio un signore che predica l'assoluta santità della famiglia l'indissolubilità del matrimonio e l'illeceità dell'aborto non può avere sette amanti che magari fa anche abortire perché non è credibile. In altre parole questo aspetto della sua vita privata ha rilievo pubblico.



I confini del privato

ANNAMARIA GUADAGNI

Il caso ancora diverso di Claudia Schiffer fotografata a seno nudo che protesta non per una violazione del suo pudore ma perché un contratto esclusivo l'impegnava a non far fotografare per altri scopi quella parte del corpo. Di quale parte della propria persona si ha diritto a mantenere la proprietà in ogni caso? Gli americani lo chiamano right of publicity e cioè diritto alla riservatezza assoluta di parti del corpo pena un danno economico. In delitti va però la questione di fondo: si ha il diritto di ciascuno a mantenere il controllo delle informazioni che lo riguardano (anche un'immagine fotografica). E cioè la possibilità di costruire liberamente una sfera privata. Col limite che tracciano riguardo al giudizio sulle figure pubbliche.

Il limite però è dato anche dai contesti e dai luoghi. Essere fotografati per strada mentre si fa pipì o su una spiaggia a seno nudo, non è come se questo avvenga nel cortile di casa propria.

Infatti Lilli Gruber fotografata con un teleobiettivo a seno nudo sul...

terrazzo della sua casa ha vinto la causa. Rubare un'immagine in questo caso non è diverso dal rubare una conversazione con una microspia. Cosa assolutamente illegale. Del resto qualcuno distingue - probabilmente a ragione - pudore individuale e pudore sociale. Si può andare tranquillamente nudi per casa ma non per strada. Il luogo definisce il significato di un costume indossato. Il centro di Roma a mezzogiorno sono cose diverse. Il contesto è un termine capitale per il pudore. Sia dal punto di vista sincronico (lo stesso gesto nello stesso momento o per strada) sia dal punto di vista diacronico (cioè in differenti momenti storici). Trent'anni fa Le Châble au corp di Autant Lara era un film prosaico ora lo trasmettono su qualunque tv alle tre del pomeriggio. La nozione di pudore non è quella di allora. Ma Kautmann in questa direzione che mi limito a registrare il nudo maschile in genere appare esibito perché è aggressivo. Ma sulla pecezione del nudo c'è un libro molto bello di Jean Claude Kaufmann uscito in Francia col titolo Corpi di donne. Sguardi di uomini sociologia dei seni nudi. Contiene una ricerca che indaga il grado di pudore del corpo scoprendo a differenza di quello che si può pensare che è altrettanto in presenza di familiari e molto più basso in presenza di estranei. Curiosamente sembra insomma che il sentimento del pudore sia più legato alla sfera privata che a quella pubblica. Ma Kautmann in queste considerazioni interviene anche sulla «democrazia balneare» il brutto sulla spiaggia insalata più del bello, tant'è che in Italia in passato ci sono stati sin-

loro clienti seduti sullo zi Peppe cioè sul gabinetto.

Paro che l'ultima frontiera del pudore, in Italia, sia il corpo maschile. Il nudo femminile è ovunque e ci lascia indifferenti, è quello maschile ora che suscita curiosità o sconcerto. Ma è un corpo erotico?

Indubbiamente c'è uno spostamento della frontiera del pudore in questa direzione che mi limito a registrare il nudo maschile in genere appare esibito perché è aggressivo. Ma sulla pecezione del nudo c'è un libro molto bello di Jean Claude Kaufmann uscito in Francia col titolo Corpi di donne. Sguardi di uomini sociologia dei seni nudi. Contiene una ricerca che indaga il grado di pudore del corpo scoprendo a differenza di quello che si può pensare che è altrettanto in presenza di familiari e molto più basso in presenza di estranei. Curiosamente sembra insomma che il sentimento del pudore sia più legato alla sfera privata che a quella pubblica. Ma Kautmann in queste considerazioni interviene anche sulla «democrazia balneare» il brutto sulla spiaggia insalata più del bello, tant'è che in Italia in passato ci sono stati sin-

daci che hanno fatto ordinanze per dire che si può spogliare solo chi è giovane e bello. Dunque la nudità affermata in nome della libertà può diventare strumento di esclusione.

La relazione tra femminilità, estroverità e pudore in realtà richiama l'intensità emotiva evocata dal nudo. Tant'è che non c'è nudo più «vestito» di quello pornografico, perché spoglio di emozioni e dunque pressoché neutro.

Venissimo qualunque porno diva lo spiega bene se non è emotiva il rapporto coinvolgimento l'esibizione del corpo diventa un lavoro come un altro. Il fatto è che quando si parla di pudore lo si fa fessare al comportamento sessuale e quasi nessuno prende in considerazione quello dei sentimenti. La troupe televisiva sotto casa della famiglia del morto che suona il telefono per capire la prima reazione dei familiari agisce certamente una violazione dell'intimità di quelle persone un oltraggio al pudore dei sentimenti peggiore dell'esibizione di qualunque comportamento sessuale.

Questo è un paese dove, in nome dell'oltraggio al pudore, i carabinieri sono corsi per anni dietro la bagnante senza raggiungerla. C'è un'accezione di oltraggio al pudore che li salverebbe comunque?

Quella che ho appena detto in generale direi che la violazione del pudore non è mai un'astratta questione di moralità pubblica ma di rispetto delle persone e del loro diritto all'intimità. Cioè di una sfera di libertà.

Veniamo, infine, al corpo del re. Alla attenzione destata dalla corporeità del potere: il già citato Casini che si toglie il costume, il presidente Dini in mutande sotto l'olivo, il Bossi in canottiera dello scorso anno...

Quel che è un curioso ritorno. Su la ferre di voi esiste una letteratura meravigliosa del resto basta ricordare quello straordinario film di Rosellini dove si vede il risveglio pubblico di Luigi XIV oppure le cronache che raccontano Massimiliano d'Austria sulla sedia bruciata. Il corpo del re era talmente al di là di ogni possibile rapporto che tutte le sue funzioni potevano essere esibite senza pudore. Anzi l'unico pudore era quello che riguardava l'oscurità dei processi di decisione gli arcana imperii. Ma le...

DALLA PRIMA PAGINA

Per lo scoop

Perché molto di quello che capita dipende solo dai giornalisti. Dal fatto che in realtà si è abbassata paurosamente la soglia dell'etica il livello della formazione e la capacità di esprimere autorevolezza e credibilità da parte loro. Qui sta il punto e il cittadino lo avverte con chiarezza il pubblico anche e un politico come D'Alema può tranquillamente attaccare i giornalisti per la loro ignoranza e le loro molestie e chiederne la cacciata da Montecitorio senza che questo faccia troppo scandalo. Tutto questo è vero ed è grave. Ma è anche vero che questa trasformazione ne-degenerazione del giornalismo viene da lontano e ha un'origine nobile e dignitosa. Secondo Bob Woodward l'indimenticato autore di «Tutti gli uomini del presidente» è il caso Watergate che segna il punto di svolta del giornalismo occidentale. «Con quello scandalo - scrive Woodward - si sono rotti gli argini e da quel momento la gente ha deciso che bisogna sapere tutto degli uomini pubblici in generale e dei politici in particolare. Tutto anche le cose intime e personali perché la gente non accetta più di non sapere». È da qui da questa impostazione, che derivano le inchieste sulle amanti di Clinton o la caduta per ragioni le più diverse di molti candidati alla presidenza degli Stati Uniti. Di qui forse deriva anche la trasformazione del nostro giornalismo. Ma se questo è vero - prima che il pendolo torni inesorabilmente indietro per via degli eccessi ingiustici e ingustificabili compiuti in nome della Notizia - è necessario recuperare lo spirito originario di quella trasformazione. Ma come oggi il destino dell'informazione è nelle mani di chi la fa. Speriamo bene.

(Giovanni Minoli)

Tazio Secchiaroli il «mago» il maestro il re dei paparazzi è appena tornato da una mostra delle sue fotografie dei tempi della «Dolce vita» allestita a Cetara. Gentile barone semplice si scherisce su titoli «an amica giornalista voi chieduti sempre le stesse cose. Ma non vi siete ancora stufati del mio racconto e delle mie chiacchiere? Certo che s'igno le polemiche di questi giorni e quelle dei mesi passati a proposito dei soliti «scoop» del tale e del altro ripresi contro la loro volontà mentre si spogliano al mare o ammantano con qualche no. Poi come è noto le attrici e le attrici le divi e divi della televisione si mettono ad urlare proteste e presentando solite querelanti per chiedere i danni e un vocante il loro sacrosanto diritto alla privacy. Insomma le solite storie.

Al di là di Tazio Secchiaroli un mondo a sbalzo non vuol essere ignorato ma quattro chiacchiere le possiamo parlare.

WLADIMIRO SETTEMELLI

Tazio Secchiaroli è uno dei fotografi italiani più noti all'estero. Con le sue foto sono state allestite mostre in tutto il mondo. Ha alle spalle una storia straordinaria. Cominciò a scattare foto per strada nei primi giorni della liberazione di Roma. Insomma si improvvisò scatto come si diceva allora per mettere insieme il pranzo con la cena. Si va per strada e riprende i soldati americani davanti ai monumenti della città eterna. Quelle foto ricordano venivano poi spedite in tutti gli States. Dice Secchiaroli. Franco tempo di Scattavo e poi mi precipitavo in camera oscura per svilupparle e stamparle. Dopo qualche ora consegnavo le foto al cliente.

Tazio, vogliamo sapere della «Dolce vita» e dei «paparazzi». Ci siamo. Anno 1950 e il 1950. Vede che era il cuore di Roma. Ci andavano tutti scrittori, artisti, registi, pittori, scultori, giornalisti, musicisti, tappezzieri e per di giorno uomini politici italiani e stranieri.

del mito Secchiaroli è noto Tazio fece a pugni per riprendere. Ava Gardner insieme a Walter Chian. Si scontrò con Antony Sidel per «Antonia». Una volta rimasi chiuso in un'aula dentro uno scialo-ne per sette ore. In quel punto dove passare la bella Ava subito dopo la caccia. Ne venne fuori ovviamente una foto perfetta. Fu sempre Tazio che riprese il primo «scandaloso» spogliarello al «Rugantino» in Frislev. Nell'Italia bacchettone di quel periodo ne nacque un caso che fece epoca e il «Rugantino» dovette chiudere. Per Fellini che sta riprendendo a girare la Dolce vita con un Secchiaroli e si fece raccontare del suo lavoro come faceva scattare quel le foto che facevano ogni volta il giro del mondo. Da quel giorno Tazio Fellini diventò il più richiesto amico e sempre lo sono rimasti. Dall'incontro nacque nella «Dolce vita» il primo viaggio. Paparazzi. Era il cognome del fotografo del film il Secchiaroli della funzione. Tazio ma come cominciò il grande scatto? Per caso con-

dum. Come uno scherzo. Mi misi d'accordo con Maurizio Arena una dei «Poveri ma belli». Fu franco e chiaro. Dissi a Maurizio che per lui le mie foto erano una grande pubblicità e che a me permettevo di unire. Così lui mi avvertiva quando usciva con qualche «diva» con qualche americana di passaggio e io facevo il mio. Lo accordo funzionò anche quando Maurizio ebbe quella storia d'amore con Titti Sironi. Altri attori attrici cercò di pubblicità dopo la «Dolce vita». Dicevano la stessa cosa. Insomma c'era un certo speso funzione proprio così.

Certo Secchiaroli. Ma il diritto di privacy rimane un fatto privato. Davanti a quali limiti oggi si trovano le menti e i fotografi? A quello del buongiorno. La colpa non è dei fotografi. Sono i direttori di giornali e dei settimanali che vogliono sapere sempre al momento opportuno. D'altra parte di...

annunciatrici della Tv hanno quasi sempre avuto bisogno dei fotografi all'inizio delle loro carriere e sono stati sempre ben felici di farsi riprendere da un «paparazzo». Saremo poi ad insultarlo e cacciarlo dopo aver raggiunto la notorietà. Al cui hanno persino la faccia tosta di negare di essersi fatti riprendere d'amore e d'accordo. Certe attrici negano persino di essersi fatte fotografare nude da Fontana ma poi l'immagine salta fuori dagli archivi e allora arriva una silenziosa marcia indietro.

Ma ora Tazio hanno ripreso persino Benigni mentre fa pipì in scottina.

Ma ora Tazio hanno ripreso persino Benigni mentre fa pipì in scottina.

Il mio maestro Pirelli Pastorelli raccontava sempre di aver ripreso Mussolini da qualche giorno e dopo di governo mentre faceva la stessa cosa. L'uomo della Provvidenza con grande prontezza di spirito si girò e tirò al fotografo. Pirelli riprendi questo e accompagnò la fase con un gesto eloquente. Certo la foto non venne pubblicata ma Mussolini era...

un dittatore. Tu conosci bene la storia della fotografia e sai perfettamente che il conte Pirelli il magnifico dilettante fotografo imparato con Bonaparte fotografò a Parigi Edgard Degas in cilindro e in abito da cerimonia mentre usciva da un pubblico «vespasiano». Stava ancora chiedendosi le patte. Ricordi bene anche quelle incredibili foto scattate a Toulouse Lautrec mentre con Lana Beffard e somiglia faceva la caccia su una spiaggia della Normandia. Si proprio la caccia. Anche allora si scandalizzava chi si voleva scandalizzare. Come oggi. Aggiungo che ora chi vuole nascondere qualcosa non ha scampo. I miei colleghi più giovani per guadagnare quattro o cinque milioni con un servizio o un'inchiesta anche poco. Non prendevano scialofoni e pugni. Lo riprendevano davanti alla macchina fotografica un telescopio che grandisce il soggetto di almeno sei-tanta volte. Così da due chilometri scattano come se fossero ad una distanza di dieci metri.